

Il "ministro del Papa"

Michael Czerny
domani in città
"Pace unica via
per l'uomo"

di Conchita Sannino ● a pagina 4

Domani a Napoli il "ministro" del Papa per lo Sviluppo umano

Michael Czerny

"L'unica via della Chiesa per dare dignità all'uomo è quella della pace"

di Conchita Sannino

«La voce isolata di Papa Francesco? Ma l'unica via che conosce la Chiesa per promuovere la dignità umana è quella della pace. E mi auguro che tutti i leader possano sempre più percorrere questa strada con impegno. Anche l'Europa deve imparare dai suoi errori». Michael Czerny, "ministro" del Papa al vertice del Dicastero per il servizio dello Sviluppo umano integrale, è rientrato pochi giorni fa dalla missione in Ucraina voluta dal Papa, e condotta insieme con il cardinale Krajewski. E sarà domani a Napoli, invitato dal professore Sergio Tanzarella, alla Pontificia Facoltà Teologica di via Petrarca per parlare del "magistero sociale" del pontefice (si potrà seguire anche in diretta, dalle 10.50, sulla pagina Facebook di Pftim - San Luigi - Napoli). Il "prefetto" Czerny, che da anni si occupa in particolare di migranti e rifugiati, ha provato sulla pelle cosa significhi essere costretti a lasciare la propria patria: a due anni, con la

famiglia, abbandonò la Cecoslovacchia di allora per rifugiarsi in Canada. Dove ha potuto studiare e seguire la propria vocazione.

Cardinale Czerny, con quale animo è tornato?

«Con il cuore spezzato per il dolore. Ho visto molte macerie, materiali e spirituali. Ma sono tornato anche pieno di speranza: perché ho visto tanti "artigiani e costruttori di pace" al lavoro, persone veramente impegnate per la solidarietà e l'accoglienza, uomini e donne di diverse religioni ed etnie fianco a fianco per accogliere chi fugge dalla guerra. E questo è stato il dono più bello».

C'è qualcosa, nella (diffusa e a volte bulimica) comunicazione sulla guerra, che rischia di sfuggirci?

«Compulsiamo freneticamente i social media per scovare fake news e trovare le ultime notizie più sensazionali. Ci concentriamo su complesse analisi strategiche e ponderose valutazioni socio-politiche. Ma la guerra non è il

gioco del Risiko, tantomeno un fenomeno astratto e teoretico. Purtroppo, è un dato storico, anche noi (Europa, Nord America... il mondo cosiddetto occidentale) abbiamo contribuito a creare o tollerare i presupposti perché determinati rapporti si usurassero, e oggi rischiamo di non riconoscere i nostri errori, di non pentirci, quindi di non cambiarci».

Quindi?

«Quindi, facciamo un esame di coscienza e, senza puntare il dito, ma con serenità e buona volontà, chiediamoci: dove abbiamo sbagliato? Come possiamo lavorare per rimediare e creare concordia? La





conversione del cuore, come chiede il Papa, è l'unica strada da percorrere».

Ma quella di Francesco sembra l'unica voce forte, riconosciuta, a chiedere ostinatamente la pace. Perché, secondo lei?

«Il problema è che lui non vuole, non vorrebbe essere la sola e unica voce. Da sempre Papa Francesco ha predicato - e invita tutti noi cristiani a predicare, fin dal primo giorno della sua elezione - l'accoglienza, la pace, la vicinanza a chi è nel bisogno. Ma, come cittadini, dobbiamo incoraggiare i nostri leader a parlare, a prendere posizione, a lavorare per la pace. Una comunità che si muove all'unisono è sempre più forte di una sola persona».

L'Europa vive una regressione, una povertà di pensiero politico?

«L'Europa deve ritrovare sé stessa, su questo non c'è dubbio. Si è vista maggiore compattezza nelle ultime settimane, nonché una bella unità di intenti e di opere nell'aiuto prestato alle persone colpite dalla guerra e ai profughi. Come diceva Paolo VI, tornare a concepire la "politica come la più alta forma di carità", e quindi di servizio ai popoli che la compongono. Ma deve essere un impegno ordinario. Non basta risvegliarsi solo nei momenti di crisi, come oggi. La civiltà della pace si coltiva con il dialogo, la fraternità, la condivisione, l'educazione alla bellezza. Ogni giorno, a lungo termine».

Voi avete la preghiera come arma, e poi?

«La preghiera muove le montagne. Non dobbiamo stancarci di pregare, così Dio può ricreare i nostri cuori duri. Ma sì, le "armi" della Chiesa sono queste: preghiera, diplomazia, assistenza umanitaria. È l'amore, la caritas di cui parla la Prima lettera di

Giovanni apostolo. Chiediamo una Chiesa che prende posizione sul Vangelo, non che si mette contro l'uno o contro l'altro. La Chiesa vive unendo e riconciliando».

Nel suo stemma c'è un barcone di migranti, e il suo motto è: "Suscipe". Le è capitato di pensare in queste ore alle tante guerre passate invece sotto silenzio?

«Ci penso ogni giorno: "Suscipe", prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che ho e possiedo. Penso che non riflettiamo abbastanza, che dobbiamo e possiamo aprirci di più. Sarebbe già importante che ciascuno di noi lavorasse, nel suo piccolo, al rispetto e alla dignità dell'altro. A cominciare dallo "straniero" che vive accanto a noi. Chiediamoci ogni sera: ho visto mio fratello e mia sorella mezzi morti sul ciglio della strada? Sono andato oltre, senza fermarmi?».

Lei stesso ha conosciuto da piccolissimo i disagi e le difficoltà di chi è costretto a emigrare. Cosa direbbe ai bambini ucraini, oggi, costretti a separarsi da tutto?

«Direi loro di vivere in pieno la loro nuova vita, senza dimenticare quella nella prima patria e i bisogni dei fratelli e delle sorelle che continuano a trovarsi nel bisogno. Se noi oggi saremo accoglienti con questi giovani che vengono strappati dalle loro radici, loro un domani lo saranno con altri, perché il bene ricevuto è qualcosa che non si dimentica. Ed è questo ciò che

abbiamo vissuto in Canada con la mia famiglia».

Agli studenti di Teologia, domani, parlerà del magistero sociale di Papa Francesco: in poche parole?

«Francesco vede i problemi di oggi con grande lucidità,

soprattutto dal punto di vista di chi soffre, di chi è escluso, di chi non ha voce. Indica uno strumento preciso per affrontarli: il dialogo, nel rispetto reciproco e nella ricerca di un'intesa che vada oltre gli interessi di parte. Avviare processi dialogici sinceri, che non temano il confronto, rispetto agli enormi problemi che l'attualità pone innanzi a noi, potrebbe talvolta apparire come una scelta trascurabile. Tuttavia, non c'è altro modo di gestire i conflitti senza cedere alla violenza».

Le è capitato, nel suo magistero, di incrociare Napoli?

«Sì, Napoli è una città straordinaria, affascinante e poliedrica. E mi ha sempre regalato momenti emozionanti. Il primo è legato al mio arrivo in Italia, alla fine del 1991. Ho passato i primi tre mesi proprio a San Luigi, alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale, per imparare l'italiano. Poi di nuovo nel giugno del 1997 per un grande convegno sull'apostolato sociale della Compagnia di Gesù. Infine, nel novembre 2014 per il 25° anniversario di sei gesuiti e due donne martirizzati all'Università Centroamericana in San Salvador. Ricordi forti, importanti, e spero di viverne altri qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono tornato dalla missione in Ucraina con il cuore spezzato per il dolore. Ho visto molte macerie ma sono pieno di speranza: tante le persone impegnate per la solidarietà

Il Pontefice non vuole essere la sola e unica voce. Lui ha sempre predicato la pace e l'accoglienza: incoraggiamo i nostri leader a prendere posizione, a lavorare insieme per la pace

L'Europa deve ritrovare sé stessa. Si è vista maggiore compattezza nelle ultime settimane, una unità di intenti e di opere nell'aiuto alle persone colpite dalla guerra e ai profughi



▲ **Il Papa e il "ministro"**. La stretta di mano tra Francesco e il cardinale Czerny che domani sarà alla Pontificia Facoltà Teologica di via Petrarca a parlare del "magistero sociale" del Pontefice. Si potrà seguire anche in diretta, dalle 10.50, sulla pagina Facebook di Pftim – San Luigi - Napoli

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994